

“Affinare l’anima. Un segreto di liuteria nella esperienza mistica di Tilde Manzotti e Fr. Antonio Lupi”

Gandalf, il personaggio chiave de “Il Signore degli anelli”, per entrare nelle miniere di Moria, il regno dei nani, deve decifrare un enigma. La risposta, con rammarico per chi non abbia ancora affrontato tale lettura, è: *“Dite amici ed entrate”*. Amico è la parola segreta che apre la porta verso il regno che è nel più profondo del cuore dell’essere umano e ancora una volta rileggendo l’epistolario di Tilde Manzotti con fr. Antonio Lupi o.p. e alcune lettere di Tilde a Saffo Saffi, che ci auspichiamo vengano presto pubblicate anche esse come è accaduto per la pregevole edizione *“Amare infinitamente”*, edito dalla comunità di san Leolino, mi sono convinto che l’esperienza cristiana, la fede e l’amore trovano il loro massimo compimento e realizzazione in un rapporto di amicizia, che se radicato in Dio genera la vita.

“Tu mi senti tanto vicino al tuo letto di pena e non c’è bisogno che io insista a dirti quanta parte prendo alle tue sofferenze. Queste mie lunghe giornate di silenzio [...] le passo quasi completamente affrendo e soffrendo con te”. Queste vibranti parole di padre Antonio scritte ne ’39 alla sua cara Tilde, ormai ammalata, esprimono l’intensità di questa forte amicizia che supera il limite umano.

“Sono a ridirti che ti vivo giorno e notte vicino, che la mia pena più grande è di non poter essere costì ad allievare tanto dolore”, prosegue fra Antonio.

Una lettera a cui Tilde non risponderà essendo impossibilitata dalla malattia che la condurrà alla morte, ma poco tempo prima il 5 settembre scriveva: *“Saperti sereno è per me, come per per te (nei miei riguardi) tutto. Tu sai quanto il Signore abbia unito le nostre anime e come le fonda ogni giorno”*.

Il fondamento e il segreto che permette di sperimentare l’amore al di là della morte è proprio racchiuso in queste parole: *“fusione nel cuore di Cristo”*. Tale fusione implica un cammino irto e pieno di pietre appuntite. Lo sanno bene Tilde e fr. Antonio; un’anima che vuole servire Dio notte e giorno deve essere decisa a prendere parte realmente alla passione del suo *“Maestro”*, perchè è un’anima riscattata che deve a sua volta riscattare altre anime, *“completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo”* affermava san Paolo.

“Le anime dovrai amarle infinitamente, tutte infinitamente perchè soltanto così le farai vivere con te, in Cristo e di Cristo. Tu sarai una cosa sola con Gesù e con loro. Non avere paura di amarle troppo, se Gesù sarà la vita della tua anima e tu gli vorrai un bene immenso, sarà l’amore di Gesù che tu porterai loro attraverso il tuo cuore e quello che esse ti porteranno ritornerà nel tuo cuore a Gesù”. Queste le parole accorate di Tilde ad Antonio.

La vita cristiana è un circolo di amore, un fatto talmente evidente e *“naturale”* che spesso questa circolarità viene interrotta provocando la *“triste solitudine”* già espressione di un inferno terreno, generato dalla cattiva volontà dell’uomo e del suo mal desiderare.

Lungo la *“via crucis”* per le strade di Gerusalemme, alla settima stazione vi è un bel dipinto, nascosto in una nicchia: Gesù che porta la croce seguito da una miriade di uomini, ognuno con la sua croce personale incanalati dietro il *“maestro”*. La salvezza eterna passa attraverso questa consapevolezza che Tilde e Antonio avevano ben chiaro: il reciproco aiutarsi nell’amore e nell’unica via, la croce che salva.

“Se non abbiamo Gesù e non viviamo di Lui è inutile – a volte irriverente – parlare di Lui agli altri. [...] Sono certo che le tue sofferenze così grandi otterranno che Egli non si parta mai nè dal tuo, nè dal mio cuore se non per riempire d’Amore altri cuori. [...] è questa la più grande misericordia che Dio ci abbia fatto: ha avuto pietà della nostra umana debolezza e per questo ci ha dato in scambievole aiuto vivente e poi ci ha messo al sicuro nel suo Cuore.” Così fr Antonio alla sua Tilde. Parole che ogni cristiano dovrebbe avere sempre presenti. Esse sono come una lama che fa cadere quel velo di ipocrisia spesso anche profumato di incenso.

“Scambievole aiuto vivente...” che sovente si tramuta in *“scambievole inciampo vivente”*.

Per arrivare a tale comprensione di mutuo amore salvifico Tilde e fr Antonio hanno affrontato un cammino personale spesso doloroso ben sintetizzato nella lettera del 1 settembre del ’39.

“Sta a noi essere apostoli: nel fondo delle anime non si arriva che con la preghiera e il sacrificio.”

Preghiera e sacrificio: parole irrinunciabili che conducono al cielo; troppo spesso eliminate dall’abecedario della buona vita cristiana.

Questo Tilde l'aveva compreso molto bene, difatti nel '39 emise il voto di vittima "in espiazione dei peccati e la salvezza dei poveri peccatori". Un gesto folle agli occhi umani, ma ricco di una profonda sapienza del cuore maturata alla luce di quello "scambievole aiuto vivente" di cui abbiamo accennato.

"Amore, Amore Amore grida tutto il mondo, Amore, Amore omne cosa conclama", echeggia Jacopone da Todi. E' nell'Amore totale che è racchiuso il gesto di Tilde, Amore che brucia, consuma e purifica allargando gli orizzonti "umani" e limitanti del cuore.

Trovo eloquente ed esplicativo a tal proposito quello splendido capolavoro cinematografico "Il Sacrificio" del grande e indimenticabile regista Tarkovskij, che con abile maestria riesce a descrivere, analizzare e sviscerare la logica controversa del "sacrificio"; a partire da quella scena iniziale, un fermo immagine sul dipinto di Leonardo l'adorazione dei Magi, mentre in sottofondo si sente la splendida pagina musicale di J.S.Bach "Erbarne dich" tratta dalla passione secondo san Matteo.

Durante una visita al museo degli Uffizi di Firenze, raccontano i presenti, che Tarkoskij osservando il dipinto abbia detto "C'è proprio tutto, non manca nulla". Dietro il bambino e la sacra famiglia un albero, ben delineato e colorato. Segno di un altro legno sul quale si compirà il sacrificio.

Senza entrare nel merito del film, per non rovinare l'aspettativa e invogliare alla visione, credo che tutto possa riassumersi con le parole evangeliche "perdere per trovare", una logica inversa, per un amore più grande.

Anche padre Antonio seguirà le orme di Tilde, decise infatti di partire missionario in Brasile in una delle zone più disagiate, morendo lontano dalla sua terra natale e dagli affetti.

Entrambi si sono lasciati plasmare e condurre.

"Uno Stradivari con un'anima non buona non lavora al meglio e pur avendo tutte le potenzialità possibili in sè non emette il suono che gli è proprio". Questa affermazione di Alfredo, abile maestro di liuteria, mentre sistemava l'anima del mio violino, che non è uno Stradivari, mi ha fatto molto riflettere e credo che si possa applicare alla parabola esistenziale di Tilde e fr. Antonio.

Il violino è formato da due tavole armoniche e per emettere il suono ha al suo interno un piccolo cilindretto di legno che collega e accoppia le oscillazioni della tavola superiore con quella inferiore. Tale cilindretto viene appunto chiamato anima. Vedere lavorare un'anima nelle mani del liutaio, mentre leviga, affina, sgrossa il legno, fino a limare alle volte anche millimetri è un'esperienza che consiglieri a tutti. Sono convinto che Dio conosca molto bene i segreti della liuteria. Tilde e padre Antonio hanno lasciato che Dio affinasse le loro anime, togliesse le impurità per condurli a "cantare" e vibrare nel migliore dei modi le sue lodi. *"abbandoniamoci nel Signore con cieca e filiale confidenza"* troviamo scritto in una lettera.

"Tutto questo è dono Tuo, io sono soltanto capace di guastare la Tua opera in me. Ma non voglio guastare nulla: voglio lasciarmi portare e voglio che questa mia natura ribelle si sottometta completamente alla tua volontà. Te lo chiederò sempre senza stancarmi."

"Amare e soffrire, respirare con Te, palpitare con Te: non essere, perchè Tu sia"

Un giorno credo che capiremo quanto dobbiamo a questi due amici.

